

Il leader padano rivendica per sé il ministero di via Arenula, ma dopo l'esclusione di Maroni si fa il nome di Roberto Castelli

Bossi «spara»: la Giustizia a noi, o si rivota

Il capo della Lega attacca Berlusconi, il Quirinale e i magistrati. Il primo ministro promesso tace

Carlo Brambilla

MILANO L'agitarsi convulso della Lega riporta in alto mare la formazione del governo. La nave pilotata da Berlusconi non riesce ad approdare nel sospirato porto della tranquillità. Dopo il ritiro di Roberto Maroni dalla corsa per il ministero di Grazia e Giustizia, ieri Umberto Bossi ha scaricato sulle spalle del timoniere Berlusconi tutta la responsabilità di ritrovare la rotta corretta, perché se si rompe la Casa delle libertà si «potrebbe tornare a votare», precisamente come «ha ipotizzato il ministro Enrico Letta in mattinata». Il Senatur ha così mandato in scena, davanti alle telecamere, una vistosa provocazione, tutta giocata sul registro dei toni da guerriglia: «Se è stato silurato il numero due della Lega, Maroni, ecco pronto il numero uno, cioè Umberto Bossi in persona, per il ministero della Giustizia». Ma Bossi Guardasigilli è un'improbabilità assoluta. Dunque che succederà? Secondo il segretario del Carroccio tocca a Berlusconi spazzare via lo spettro che tiene la Lega sulla graticola: «Il veto».

«Il veto». Di chi? Contro chi? E perché? E sono proprio le mezze risposte a queste domande a creare il «grande imbarazzo» nella coalizione di maggioranza e precisamente dalle parti di Berlusconi. Dice Bossi: «Le cose sono andate così. Berlusconi ha chiesto a Maroni di rinunciare, probabilmente visto il veto che veniva dall'alto. Si dice perché Maroni ha due processi sulla base del codice Rocco, il codice di persecuzione fascista. Però io faccio fatica a pensare che un Presidente della Repubblica che si richiama al suo passato partigiano metta il veto a Maroni per il codice di persecuzione fascista. Per Papalia (il magistrato veronese che ha avviato l'inchiesta sulle Camicie Verdi, nella quale è indagato anche lo stesso Bossi ndr.), per intenderci, gente che dovrebbe essere messa al bando della società civile, oltre che non dovrebbe fare il magistrato». Questo attacco di Bossi al Pm Guido Papalia non poteva cadere nel vuoto. Immediata la reazione di molti membri, togati e laici, del Consiglio superiore della magistratura: «Sono parole di una gravità eccezionale. Si tratta di un diktat intollerabile». Commenti «preoccupati» anche dall'Associazione nazionale magistrati.

Tornando al veto che «verrebbe dall'alto», ma non precisamente da Ciampi, Bossi continua ad arzigogolare: «Vedo quel che vedo. Vedo che Scalfaro è stato quattro ore al Quirinale. Vedo che ci sono confusioni che vengono dall'alto. Volontà di non cambiamento che vengono dall'alto». Dunque il veto è «imposto dall'alto», almeno così fa credere Berlusconi. Almeno questo sembra il gioco di Bossi:

“**Ciampi** non mette il veto su una questione che riguarda il codice di procedura fascista



“**I magistrati** Su Papalia usate parole di una gravità eccezionale. Si tratta di un diktat intollerabile



dire che Berlusconi dice che Ciampi dice che c'è il veto su... Appunto, ma contro chi è precisamente diretto? Anche a questa seconda domanda Bossi risponde indirettamente: «Alla Giustizia andrà la Lega. Perché se la Lega non entrasse al governo, la risposta l'ha data Letta, bisognerebbe ritornare al voto. Comunque dietro il veto a Maroni c'è anche un attacco alla Lega. Un meccanismo di esclusione, oltre che un utilizzo del codice Rocco orchestrato dalla sinistra». Poi improvvisamente il Senatur gira la frittata lanciando una sorta di diktat al nuovo governo Berlusconi: «Se il governo vuole i voti della Lega dovrà subito cancellare le norme fasciste del codice Rocco».

Ricapitolando il Bossi pensiero: il veto è pilotato dall'alto, dalle parti del Colle, stando almeno a quel che ha affermato Berlusconi che Berlusconi ha comunicato a Maroni che il veto purtroppo era sul suo nome e che quindi sarebbe stato meglio che si facesse da parte. Ma la verità è molto più complessa. Fra giri di telefonate (Berlusconi-Bossi-Maroni-Berlusconi-Bossi), incontri notturni ad Arcore, proposte, controposte, il bandolo della matassa si è completamente perso. Ieri Bossi ha cercato di chiudere il cerchio: «Stop. La Lega entrerà al governo. Quando io ho parlato direttamente con Ciampi, mi ha detto che non c'erano preclusioni sul nome di Maroni. Dunque mi auguro che Berlusconi decida ancora sul nome di Maroni. Altrimenti io sono pronto». Invero c'è anche un terzo nome in pista ed è quello del parlamentare Roberto Castelli. Dunque Bossi è convinto di aver spiazzato Berlusconi con la sua strategia guerraiola. Il tentativo è

quello di portare il Cavaliere allo scoperto perché convinto che le resistenze nei confronti della Lega e di Maroni hanno una origine tutta interna alla Casa delle Libertà. Di qui anche la provocazione dell'autocandidatura, arrivata dopo aver incassato il chiarimento dei presidenti delle Camere, secondo i quali non risultano veti dal Quirinale e la Lega ha le carte in regola per ricoprire l'incarico. E c'è chi ha sentito nelle parole di Pera e Casini anche l'eco del Quirinale. Del resto proprio pochi giorni fa dalla presidenza della Repubblica si era sottolineato come la procedura preveda un intervento del Capo dello Stato solo dopo che il presidente del Consiglio incaricato ha presentato una sua lista di ministri.

Per tutta la giornata esponenti della Cdl, soprattutto di An, si sono schierati in difesa della Lega sottolineando come il partito di Bossi sia legittimato, al pari delle altre forze politiche della coalizione, ad occupare il ministero di via Arenula. Ma in tarda serata il vento favorevole a Bossi sembrava già girare. Gustavo Selva di An: «Giusto rifiutare i veti, ma il primato delle scelte è del Presidente del Consiglio».

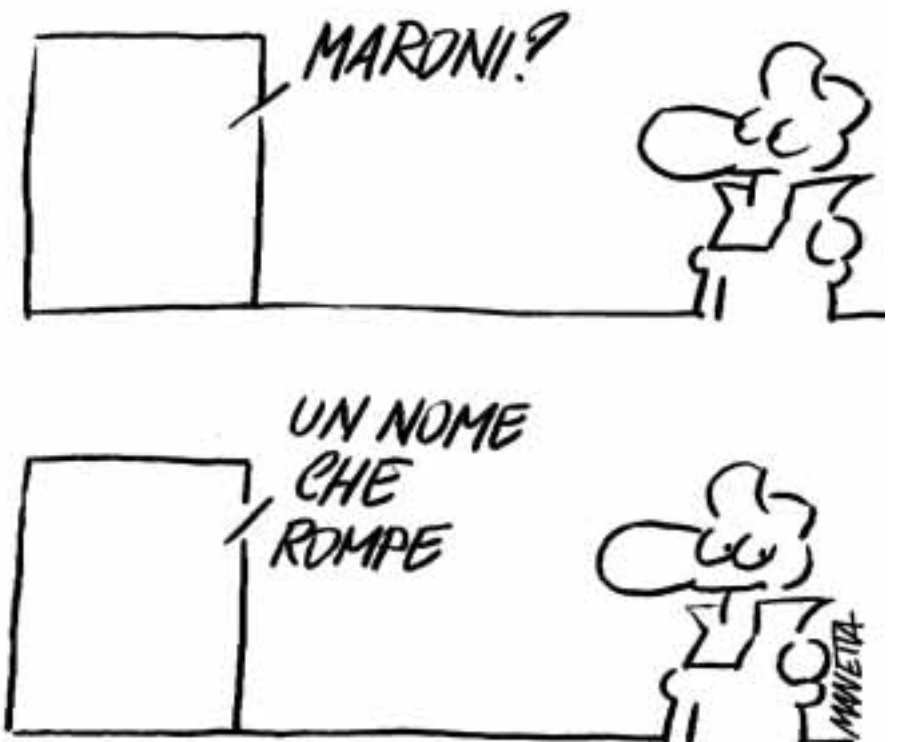


Silvio Berlusconi sembra calmare i suoi alleati che lo assediano per la formazione del governo

Giglia/Ansa

Torna in libertà Segato ideologo dei Serenissimi

Giuseppe Segato, l'ideologo dei Serenissimi, torna in libertà. Ad annunciarlo è il suo avvocato Pierluigi Riondato, ancor prima di comunicarlo al suo assistito, detenuto nel carcere Due Palazzi di Padova. Il tribunale di sorveglianza, infatti, ha accolto stamane l'istanza di affidamento in prova ai servizi sociali di Segato, che è stato condannato a tre anni e 7 mesi di carcere per associazione sovversiva per l'assalto al Campanile di San Marco di 4 anni fa. Giuseppe 'Bepin' Segato è l'unico dei Serenissimi attualmente in carcere. Per la sua liberazione si erano appellati al capo dello Stato politici, amministratori pubblici e sindacalisti di ogni schieramento politico. «È la liberazione, rimane la pena, ma Giuseppe Segato torna libero», spiega l'avv. Pierluigi Riondato, in attesa di fronte al carcere Due Palazzi. L'ideologo dei Serenissimi «sarà impegnato tre giorni nella biblioteca comunale di Borgoricco, lavoro che è stato reso disponibile dal sindaco del comune - spiega il legale - mentre per altri tre giorni Segato sarà impegnato nella Asl di Cittadella in una cooperativa che segue l'handicap. Ma, Segato continuerà anche il suo lavoro di storico», assicura l'avv. Riondato. Al serenissimo rimangono da scontare un altro anno e 6 mesi, prima della conclusione definitiva della sua pena. La Lega Fronte veneto lo aveva anche candidato alle politiche, ma senza successo. Pur avendo ottenuto più di 10 mila voti, infatti, Segato non era risultato eletto.



Casini e Pera a «Porta a Porta»: non ci sono pregiudiziali nei confronti della Lega. I magistrati insorgono contro Bossi: dichiarazioni offensive

«Dal Colle nessun veto su Maroni come Guardasigilli»

ROMA Nella loro prima uscita pubblica, in quel surrogato del Parlamento che è «Porta a Porta» Marcello Pera e Pier Ferdinando Casini, ospiti di Bruno Vespa, si sono trovati a misurarsi con il fatto politico di questi giorni: il tira e molla sul ministero della Giustizia, appannaggio di Roberto Maroni che si è visto sfilare la poltrona per una presunta questione di veti incrociati. Il primo e più autorevole parrebbe proprio dal Quirinale. Ma i presidenti di Senato e Camera ci hanno tenuto a precisare che nessun veto c'è stato da parte del Quirinale. Al Colle non ci sono problemi nei confronti della Lega, è stato ribadito. Il che, in qualche modo, confermerebbe l'ipotesi che circola in ambienti del Quirinale e che, cioè, qualcuno della stessa maggioranza avrebbe tirato in ballo presunti veti in alta sede per ben altri interessi di bottega.

La rissa interna alla coalizione che ha vinto le elezioni, potrebbe avere come estrema conseguenza anche quella di una uscita della Lega dal governo. La mancata partecipazione di Bossi sancirebbe una diffi-

coltà non numerica ma certamente politica. Lo ha ribadito il presidente di palazzo Madama: «L'aritmetica non è determinante quando si devono assumere posizioni politiche. Ciò che è in discussione da parte di Bossi è se la Lega, essendo parte della coalizione, sia legittimata ad occupare posti di governo ed io penso di sì». «Auspicio che gli schieramenti - ha aggiunto il presidente della Camera, Pier Ferdinando Casini - che si sono presentati alle elezioni possano manifestare la loro omogeneità durante tutta la legislatura».

Contro gli attacchi di Bossi è scesa in campo anche l'Associazione nazionale magistrati per difendere il procuratore di Verona Guido Papalia. «Registriamo con grande delusione - afferma il presidente Giuseppe Gennaro - il ritorno ad un linguag-

gio inaccettabile, ancor più se proviene da un leader politico che si candida a ministro della Giustizia. La democrazia si rispetta anche garantendo in ogni occasione l'indipendenza della magistratura». Ma il leader del «sindacato delle toghe» si dichiara «certo» che Papalia «non si farà in alcun modo intimidire dalle affermazioni dell'onorevole Bossi» e che «sarà posto nelle condizioni di proseguire nelle indagini in corso, senza temere interdizioni di sorta». Quel che però «preoccupa» l'Anm, aggiunge Gennaro, è «l'idea che si possa immaginare alla guida del dicastero della Giustizia un leader che mostra di tenere in nessun rispetto l'indipendenza della magistratura. C'è da sperare - conclude - che si tratti di un nervosismo destinato ad essere prontamente riassorbito».

Si profila l'ipotesi che qualcuno all'interno della maggioranza possa aver fermato la candidatura

Alle parole di Gennaro fanno eco quelle del vicepresidente dell'Anm Giovanni Salvi. «È inammissibile - denuncia - che il segretario di un partito che fa parte della coalizione di governo rilasci dichiarazioni offensive contro un magistrato a causa dell'esercizio delle sue funzioni. Non è questione solo di galateo istituzionale, che già non sarebbe poco, ma di una gravissima interferenza». Secondo Salvi, quello di Bossi «non è un intervento che offende solo i magistrati, ma che dovrebbe suscitare la reazione indignata di tutti, a partire da chi è al governo del Paese».

Sull'altra vicenda spinosa nella formazione del nuovo governo c'è da registrare un lungo colloquio ieri pomeriggio in via della Scrofa tra Gianfranco Fini e Domenico Fisichella. L'uomo del gran rifiuto, il vicepresidente uscente del Senato ha parlato con il leader di An per circa un paio d'ore. Nella sede del partito era presente lo stato maggiore di An, anche se non si sa se l'incontro sia avvenuto alla presenza degli altri dirigenti o sia stato un faccia a faccia.

Lasciando via della Scrofa, Fisichella non ha voluto rispondere a chi gli chiedeva se farà o meno parte del governo Berlusconi. Da parte dell'opposizione la difficoltà che il Polo sta mostrando nella formazione di un governo che Silvio Berlusconi dava per già fatto ancor prima di vincere le elezioni suscita ben altre reazioni. «Abbiamo superato la soglia della decenza con questa polemica di Bossi. L'Europa ci sta a guardare. Ormai si rischia la farsa». Lo ha affermato il segretario Popolare Pier Luigi Castagnetti, lasciando il vertice della Margherita che doveva decidere i capigruppo di Camera e Senato. A rincarare la dose ci ha pensato Enrico Letta. «Se dovesse venire meno la maggioranza che ha vinto le elezioni il centro-sinistra chiederà di tornare a votare» ha detto il ministro dell'Industria uscente durante un filo diretto a Radio Radicale. «L'esperienza ci deve insegnare - ha spiegato Letta - che uno dei più grandi errori commessi nella scorsa legislatura è il non essere andati al voto nel 1998», errore che è stato «il germe della sconfitta del 2001».

che senso ha

Il nuovo governo italiano ha una nascita difficile, piena di colpi di scena e di voci grosse. Ma nascerà. E quando nascerà dovrà confrontarsi subito con una serie di trappole che ha preparato per se stesso, con proclami, promesse e impegni azzardati.

Uno di questi è la spinta dell'Italia lungo un percorso più vicino alla politica americana che a quella europea. È vero che Berlusconi è uno che è rimasto con la testa nella guerra fredda. Uno che vede in giro i comunisti, pensa anche di avere bisogno dell'ombrello americano. Non si è accorto che intanto è nata una Unione Europea che ha ottimi rapporti con gli Stati Uniti ma nette differenze in alcuni settori della politica internazionale.

Non si è accorto che, dopo l'elezione di George Bush junior, lo scostamento americano dall'Europa è divenuto più netto, a momenti una vera divergenza. L'esempio più vistoso è la Cina. Invano l'universo dei politologi americani avverte Bush del pericolo. Invano la comunità americana degli affari protesta e contesta.

Bush si è messo in testa di inviare armi dell'ultima generazione a Taiwan, e ha ripreso i voli di aerei spia sopra la Cina, che Clinton aveva sospeso fin dall'inizio della sua presidenza. La crisi è stata aspra e la tensione continua. Gli americani vedono il danno. Ma per l'Europa la questione è ancora più grande.

La Cina è il luogo di una intensa rivalità commerciale con gli Stati Uniti. L'Italia ha un ruolo importante in questa rivalità. Il numero delle imprese italiane (produzioni o filiali) è grandissimo. È ragionevole che il governo italiano si schieri in modo da mettere in pericolo gli interessi dei propri imprenditori?

È evidente che la campagna elettorale non è tempo né luogo di riflessioni sull'interesse nazionale.

Berlusconi è un leader impulsivo che tende a prendere qualunque scorciatoia che gli sembri utile sul momento.

Questa volta dovrà fermarsi, pensarci e, come spesso gli accade, smentirsi.

f.c.

la nuova classe

Ministero della Giustizia e Roberto Maroni: «Per noi la questione è chiusa non ci sono più trattative, non ci sono più subordinate. L'accordo nella Cdl è fatto».

Dopo avere assistito alla parata del 2 giugno a Roma, Maroni è tornato sulla formazione del nuovo governo.

«Tutte le cose riportate dai giornali non ci toccano», ha precisato.

LA PADANIA, pag. 1, Domenica 3, Lunedì 4 giugno

Alberto Brambilla ha apprezzato la relazione del governatore della Banca d'Italia che ha condiviso il progetto della Lega in merito alle pensioni.

LA PADANIA, pag. 1, Domenica 3, Lunedì 4 giugno

Stefano Stefani, presidente federale della Lega è stato il primo a presentarsi allo sportello legislativo di Montecitorio con un pacchetto di nove proposte di legge, fra cui uno per ridursi lo stipendio. Ma nonostante il tempismo non ce la fa ad assicurarsi il numero uno sulla sua proposta di legge. Infatti la proposta di Stefani è finita al numero 222. Il resto, 355 proposte presentate il primo giorno di legislatura, è colore parlamentare.

Il Giornale, pag. 6, 4 giugno

CD-Rom - La storia della Lega Nord per l'Indipendenza della Padania. Il presente lavoro è frutto della collaborazione di un gran numero di persone grazie al lavoro della quali è stato possibile realizzare un'opera unica nel suo genere. E' la storia del movimento politico che porterà i popoli del Nord all'indipendenza della Padania. £ 25.000 più £ 3.500 spese di spedizione

LA PADANIA, pag. 10, Domenica 3 e Lunedì 4 giugno

Pontida, Domenica 17 giugno 2001. Governo Padania. Tutti a Pontida. Chiama la Lega Nord più vicina a te e prenota il viaggio in pullman.

LA PADANIA, pag. 10, Domenica 3, Lunedì 4 giugno

Per natura non mi piace lanciare allarmismi, però voglio essere realista. Non è vero che Milano è una città sicura.

Paolo Del Debbio, assessore alla Sicurezza, Comune di Milano